



Scorrettamente tuo...

- di Tano Lisciandra

Una, cento, mille rotonde.

Le prime, le vedemmo qualche anno fa, girando per le città della Provenza. Belle, eleganti, ornate di alberi e pietre e acqua.

Ci apparvero come una formidabile invenzione di un nuovo tipo di porta urbana, dinamica, assolutamente perfetta nell'epoca dell'automobile e della città aperta. Reinterpretazione geniale della porta a "bussola" (porta ad ante rotanti su un perno centrale, per ambienti ad alta frequentazione), applicata al territorio. Chiaro segnale di inizio e fine della città, capace, con la sua forma stessa, di rallentare la velocità dei veicoli per introdurli nello spazio urbano, dove il traffico è più lento, vario e complesso, tra furgoni, biciclette, pedoni. Dove le strade sono anche per il passeggio, la coda davanti all'ufficio postale, l'uscita precipitosa dalle scuole, il mercato ambulante, il bicchiere da bere in compagnia, seduti al tavolino dei bar all'aperto. Strade per la gente, insomma, non solo carreggiate a norma C.N.R. per le automobili. Ci piacquero e ci rammaricammo della loro assenza, qui da noi.

Non sapevamo ancora che gli eventi ci avrebbero ben presto fatti ricredere.

All'improvviso, quasi a rispondere ad un misterioso segnale, nel nostro paesaggio urbano ed extraurbano, hanno cominciato a spuntare ovunque rotonde. Un'epidemia. Rotonde, rotonde dappertutto. Rotonde, rotondine, rotondone, a volte ricche di ornamenti, più spesso spelacchiate.

Nulla a che vedere però con quella di Provenza. Non porte urbane, collocate nei posti adatti, con misura e senno, ma distribuite dappertutto per dare ai veicoli corsie privilegiate di scorrimento continuo, senza più le soste imposte dagli incroci.

E non state ad ascoltare gli apostoli delle rotonde e i loro seguaci i quali, propagandisti e vittime, al tempo stesso, di false ideologie, le glorificano come spazi di democrazia e liberazione, di fronte alla rigidità dell'incrocio e all'autoritarismo oppressivo del semaforo.

Niente di meno vero! Non libertarie ed egualitarie, ma sfrenatamente liberiste esse sono.

Vortici, dove vige la legge del più forte a scapito del più debole. Provate, da automobilisti, ad entrare in una rotonda da una strada che abbia il solo torto di trovarsi a valle di un'altra con un flusso più intenso. Vedrete quanto tempo vi toccherà di star lì ad aspettare, a meno di non introdurvi a forza, sempre che abbiate i riflessi e l'aggressività necessari. Provate, da pedoni, ad attraversare una strada sulla quale le automobili, agevolate dalle rotonde, scorrono di continuo e rimpiangerete subito i semafori che, fermando i più forti, fanno passare anche voi.

Le rotonde, sparse dissennatamente a piene mani nelle città, sono in realtà un ulteriore cedimento al predominio dell'automobile che nella soppressione dell'incrocio - occasione di conflitti, rallentamenti, scontri - persegue la sua massima aspirazione.

Ottima cosa per le strade dedicate alle automobili: autostrade, superstrade, strade extraurbane.

Non per le strade cittadine, anche se è certamente vero che la fluidità del traffico aumenta e che diminuiscono gli incidenti automobilistici e la loro gravità. E' però altrettanto vero che // *piano terra della città*, spazio vitale per le funzioni urbane - uscire, entrare, comunicare, scambiare e mille altre ancora - viene così ancor più sacrificato a vantaggio del solo traffico automobilistico. La città, con la sua complessità, si ritira e tende a riorganizzarsi in isole semplificate, specializzate e omogeneizzate - separate da strade a flusso continuo, come fiumi da attraversare con ponti - che sono l'anticamera della sua decadenza.

Si mantenga dunque la continuità *del piano terra della città* per gli usi urbani e lo si allevii dalla eccessiva pressione delle troppe automobili in movimento e in sosta, con sottopassi, strade e parcheggi sotterranei.

Si liberi la città dalla morsa del traffico, non il traffico dagli intralci della vita urbana. Si usi il sottosuolo. Ma soprattutto non si mandino in pensione gli incroci, nodi essenziali del tessuto urbano, luoghi per eccellenza dell'incontro, dello stare, dell'arrivare e del partire.

Un incrocio fa una città. Una rotonda, un circuito, o, al massimo, una porta.

Tano Lisiciandra